

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 12,38-44).

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Gli scribi “fanno tutte le loro opere per essere osservati dalla gente” (Mt 23,5), sono cioè ipocriti, nel senso letterale di coloro che recitano una parte, che vogliono presentare una certa immagine di sé. La loro preghiera dura a lungo, è la preghiera pubblica dell’orientale, che prega con tutto il corpo: anche in questo caso, essi vogliono essere visti. Gesù, infatti, aveva detto: “State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli... Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6,1.5-6).

Non si tratta dunque della rivendicazione di un’etica della sobrietà e sincerità, che si addicono all’uomo virtuoso: a Gesù interessa, come sempre, l’autenticità dell’Alleanza, del rapporto con quel Dio che vuole essere così prossimo all’uomo da farsi chiamare Padre. La pratica religiosa degli scribi è in funzione dell’affermazione di sé, dell’innalzamento del monumento a se stessi: in ultima analisi, è idolatria, adorazione del proprio io.

Immediatamente prima del brano odierno, Gesù aveva ricordato il comandamento di amare Dio “con tutto il cuore”, cioè con una decisione piena, irrevocabile, senza compromessi. Con questa decisione, l’uomo si pone di fronte allo sguardo di Dio, vive “responsabilmente”, nel senso letterale di fare della propria vita una risposta alla parola di grazia e di amore che gli giunge dal Padre celeste. Non c’è spazio per curarsi dello sguardo degli altri uomini: l’uomo è libero dagli “idola tribus”, dagli “idoli sociali”, ravvisati da Francis Bacon. L’uomo ipocrita vive sotto lo sguardo degli uomini, il discepolo di Gesù vive sotto lo sguardo di Dio.

Così capita alla povera vedova. Nessuno si accorge di lei; ma il suo gesto non sfugge allo sguardo di Gesù, egli sa vedere quanto coraggio, quanta fede, quanta dedizione alberghino nel cuore di quella donna. Vi è una storia diversa da quella dei libri:

è la storia costituita da tanti atti di generosità, di fedeltà al proprio dovere, di obbedienza alla vita, di accettazione dei limiti e delle sofferenze della condizione umana. A ben vedere, questi piccoli uomini, piccoli agli occhi del mondo ma non a quelli di Dio, non si comportano così per corrispondere a un ideale morale, ma per rispondere a qualcosa che li interpella, a un Tu che spesso non sanno nominare, a una "chiamata" (il termine è davvero pertinente) che essi riconoscono nella loro quotidianità.

Le scienze sociali non riescono a riconoscere la trama di questi gesti, perché essi sono troppo singolari. La scienza deve generalizzare, creare delle categorie, stabilire delle percentuali. Deve immaginare un certo determinismo dei comportamenti umani: altrimenti, come si potrebbero fare i sondaggi? C'è anche chi pensa di poter governare l'opinione e le decisioni dei propri simili attraverso manipolazioni sempre più raffinate. Ci chiediamo allora come sia possibile vivere da uomini liberi, resistere alle mode e agli idoli, educare i giovani alla libertà. Il vangelo di oggi ci dà la risposta: la libertà nasce nel cuore dell'uomo quando egli si sente responsabile davanti a Dio e soltanto davanti a Lui.

Questo non vuol dire che necessariamente il nome di Dio debba essere pronunciato: quello che conta è la sincerità del nostro sguardo, la decisione di essere veramente sinceri con noi stessi. La sincerità però è un cammino, una ricerca; nessuno può dire di aver esaurito la conoscenza di se stesso. Ma quando vi è questa sincerità, sia gli uomini credenti sia quelli che non riescono a pronunciare il Nome, si incontrano, si riconoscono affratellati nella ricerca. La sincerità porta con sé il dubbio, come atto di umile riconoscimento del proprio limite e come stimolo per un ulteriore, mai concluso cammino.

Vivere sotto lo sguardo di Dio, non solo ci libera dagli idoli di questo mondo, ma ci rende capaci di vedere la realtà degli uomini che vivono attorno a noi. Perché nessuno si accorge della povera vedova e della sua elemosina? Perché non ci accorgiamo del bene che c'è attorno a noi? Perché i poveri sono per noi un problema e non anche una ricchezza? Il nostro sguardo è filtrato dalla preoccupazione dell'apparire e gli uomini rischiano di diventare delle immagini bidimensionali sugli schermi che ci circondano: pensiamo di conoscere gli uomini, ma molto raramente parliamo con qualcuno che sia carne e sangue e non un avatar sullo smartphone.

E' vero anche il percorso reciproco. Sforzarsi di conoscere l'uomo ci porta a Dio, perché nell'uomo c'è la Sua immagine. Pascal ci parlava di miseria e nobiltà dell'uomo, del paradosso che ci impedisce di classificarlo in categorie sociologiche o anche morali. Pasolini proponeva di abolire la televisione; aboliamo tutti i diaframmi tra noi e la vita concreta delle persone, le loro gioie e i dolori, le debolezze, la ricerca della bellezza e della giustizia, le cadute e gli slanci. Questo significa guardare gli uomini con l'occhio di Dio o, se vogliamo usare una formula "laica", con l'occhio della compassione. Scoprendo la verità degli altri, scopriremo la verità di noi stessi.

Don Giuseppe Dossetti